

CONFLITTUALITA' INEVITABILE

Intervista a Paola Gelsomino

25 gennaio 2018

<Esiste una smodata creatività dell'essere umano nel concepire situazioni conflittuali e adatte a sviluppare malessere sociale. Queste realtà non hanno freni e vengono ripetute in ogni contesto, sia esso familiare, lavorativo o sociale e sono molto più progredite in tempi recenti, anche perché hanno possibilità di manifestarsi senza che vi sia un'azione contraria di biasimo. E' più facile assistere, ai nostri giorni, ad una sorta di accettazione collettiva del problema, non vedendolo come tale e sopportando qualsiasi risultanza ne faccia derivare. Il prodotto che se ne ricava diviene un diffuso malessere sociale che non ha un nome preciso e che va a coprire le enormi riserve di felicità umana insite in ogni individuo, riserve che a questo punto non vengono sfruttate generando un circolo vizioso dal quale è difficile uscirne.>

Questo è stato l'incipit della conferenza alla Fondazione Europa di Paola Gelsomino, analista italiana di comportamenti delle masse. Precisa ed essenziale l'analisi esposta che ha trovato molto consenso anche da parte dei rappresentanti dei Paesi presenti al Congresso annuale che quest'anno ospitava studiosi e finalizzato alla discussione sul tema: nuova umanità.

Lei ha puntato l'attenzione sul conflitto, definendolo una specie di male del secolo. E' evidente che se c'è tanto conflitto nel mondo tanti anni di mediazione diplomatica possono dichiarare fallimento.

Non direi che la mediazione diplomatica mondiale sia fallita, è stato l'approccio superficiale e senza riflessione del ciclo economico storico appena passato che ha generato questa situazione. Spingere masse di persone a desiderare e a realizzare una vita più abbiente e spensierata, indicando la strada del consumo senza logica idonea per trovare soddisfazione personale, dopo lunghi anni, è un metodo che ha portato risvolti che adesso stanno trovando valutazione. Le valutazioni, di solito, servono a cercare correttivi.

Lei ha anche detto che esiste una cattiva coscienza che spinge migliaia di persone ad essere conflittuali. E' un discorso che può descrivere anche l'Italia?

Sì, lo penso. L'Italia, in questo periodo storico, ha un tasso altissimo di conflittualità e anche per il nostro Paese è un problema di cattiva coscienza individuale e collettiva.

Da dove nasce la cattiva coscienza? Di chi la colpa?

La cattiva coscienza individuale nasce dall'incapacità di dare un senso a nostri bisogni base e a dare un alto valore a desideri apparentemente buoni o consolatori per noi. Primariamente concorre anche una smaccata mancanza di responsabilità personale nell'indirizzare la propria vita colpevolizzando il cosiddetto sistema. Il volere diffuso di aver sempre ragione anche sulle teorie più fantasiose, una smania di potere diffusa a tutti i livelli. Come si vive il fattore tempo ai nostri giorni, che innesca il senso di colpa per non riuscire a stabilirlo nelle priorità della vita. Abbiamo poi assunto abitudini che ci sono venute dalle moderne tecnologie e facciamo fatica a lavorare, non riuscendo più a quantificare e a farci quantificare il nostro lavoro. Ce n'è abbastanza per spingerci verso il conflitto, verso noi stessi e che si ribalta sugli altri.

Quali sono le priorità della vita che lei dà come indicazione ai nostri giorni?

Le priorità della vita sono sempre uguali: in primo luogo prenderci cura dei nostri cari, coloro che abbiamo ereditato e quelli che facciamo entrare nella nostra vita e che possono convivere benissimo con il lavoro come è inteso ai nostri giorni. Un'altra priorità è prendersi cura del proprio essere cittadino, partecipare a costruire, a rimodellare e a migliorare il proprio Paese.

Una volta però era più facile perché le donne stavano in casa.

Stavano in casa, come si suol dire, ma si occupavano di mille faccende senza il conforto delle macchine di supporto e vivevano giornate faticose. La civiltà era prevalentemente contadina e i lavori nei campi coinvolgevano anche le donne. Non è tanto il problema della donna che lavora fuori casa e porta a casa

uno stipendio ad essere scatenante nella civiltà della conflittualità, riassumendo: è il modo di pensare, visioni di vita egocentriche ed egoiste, l'intolleranza, il fastidio di vivere in mezzo agli altri, l'aver sempre una teoria su tutto, credersi migliori, voler aver ragione a tutti i costi e la lista sarebbe lunga.

Soluzioni?

Più che altro suggerimenti e ad ognuno la libertà di coglierli. Una buona soluzione però potrebbe venire dai media se per primi abbassassero i toni di conflittualità che propagandano come spettacolo. E per tutti un cammino fatto di più umanità perpetuato giorno dopo giorno.